

## UN RITROVAMENTO ARCAICO PRESSO CASTELNUOVO BERARDENGA \*

(Con le tavv. XLII-L f. t.)

In località Poggione, presso Castelnuovo Berardenga, (1) sono stati messi in luce dalle riconoscimenti di A. Tracchi e compagni alcuni oggetti di particolare significato (2).

Dopo la recente scoperta dell'Orientalizzante a nord dell'Arno (3) il territorio dell'Etruria Settentrionale delimitato a Sud da Populonia e Chiusi (fig. 1) è suscettibile di nuove indagini e di scoperte che possono colmare le lacune dovute ai ritrovamenti casuali ed alla dispersione dei reperti (4).

Purtroppo il materiale raccolto dal Tracchi in superficie, in seguito ad una aratura del terreno, in una zona oltremodo limitata, non è facilmente spiegabile (5); resta dunque aperto il problema della destinazione degli oggetti, tanto più che questi sono databili in un arco di tempo piuttosto ampio, per cui si esclude l'ipotesi di una tomba a fossa. Si può notare che i materiali di confronto riportano sempre a tombe a camera, tuttavia solo uno scavo sistematico della zona potrà risolvere questi dubbi.

(\*) Ringrazio il Sig. Alvaro Tracchi che gentilmente mi ha passato le sue riproduzioni fotografiche. Sono grata all'amica Marina Cristofani Martelli che mi ha fatto partecipe della sua estesa e aggiornatissima conoscenza bibliografica.

(1) *Carta Archeologica d'Italia - Foglio 114, Arezzo.*

(2) A. TRACCHI e C. TANI, in *St. Etr. XXXV*, 1967, p. 258 sg. e in *St. Etr. XXXVI*, 1968, p. 110 sg.

(3) G. CAPUTO, *La Montagnola di Quinto Fiorentino, L'« Orientalizzante » e le tholoi dell'Arno*, in *BA XLVII*, 1962 p. 115 sg. con bibl. e F. NICOSIA, *Nuovi centri abitati nell'Agro fiorentino*, in *Studi sulla città antica. La città etrusca e italica preromana*, Bologna 1970, pp. 241-252.

(4) R. BIANCHI BANDINELLI, *Materiali archeologici della Val d'Elsa e dei dintorni di Siena*, Siena 1931 p. III.

(5) Il materiale è stato trovato in un'area di m. 1,40 × m. 1. Nei frammenti si notano tracce di bruciato. A poca profondità è la roccia. Vedi anche A. TRACCHI, *Riconoscimenti archeologiche nel Valdarno*, in corso di stampa. Sempre nel comune di Castelnuovo Berardenga (A. MINTO, in *NS* 1930, p. 294) presso Querciagrossa è stata trovata una tomba a camera scavata nel tufo e completamente franata con materiale orientalizzante.

I frammenti recuperati consistono in una serie di calici con cariatidi, (figg. 2, 3) di grossi vasi decorati con testine femminili (*tavv. XLVIII, XLIX, d*), tutti d'impasto rosso depurato lucidati alla stessa, di *kylikes* di tipo ionico (fig. 5) di varia forma, di vasi configurati di argilla depurata giallina (fig. 7, *d-f*), di *alabastra* (*tav. L, a, b, d*) di vasetti di vetro (fig. 4), di lamine bronzee, di frammenti di osso e di frammenti di grossi vasi d'impasto grossolano di colore arancione vivo (fig. 7, *c*).



fig. 1 - Ritrovamenti arcaici tra Roselle, Chiusi e l'Arno (dis. Piero Pacini)

Nell'insieme si notano vasi di fabbricazione strettamente locale ed altri di importazione per lo più da centri etruschi.

Il calice con cariatide (6) è del tipo con piede a tromba, con collarino

(6) P. MINGAZZINI, *Vasi della Coll. Castellani*, I, Roma 1930, p. 7 e p. 10 con bibl.

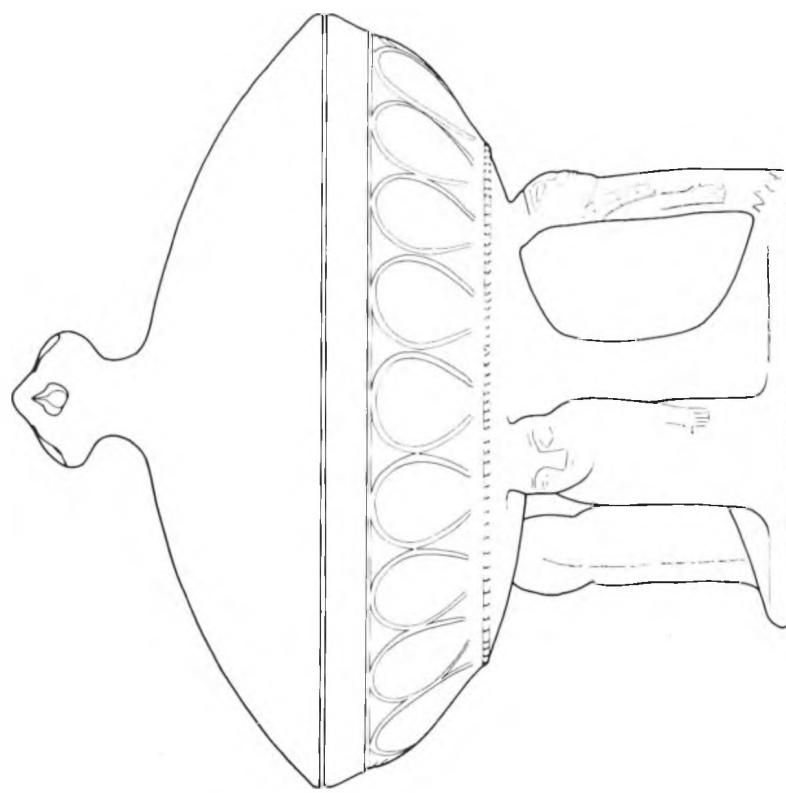
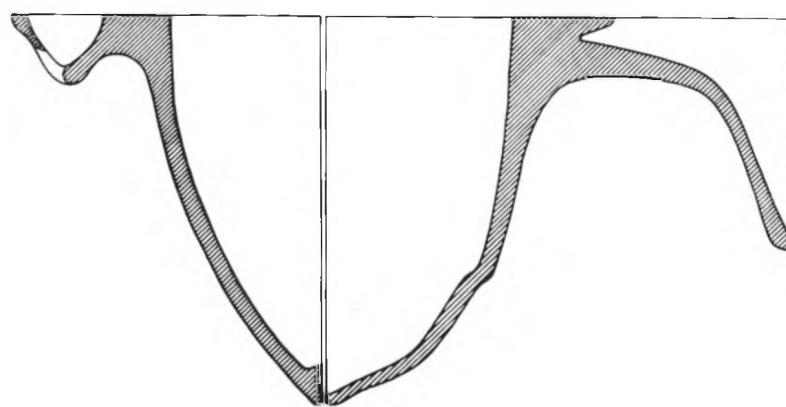


fig. 2 - Ricostruzione grafica della pisside (metà del vero)



in alcuni esemplari, ed appare singolarmente basso e tozzo, con il fondo appena convesso che si salda mediante dentellatura con pareti tronconiche che svasano notevolmente verso la bocca (fig. 2). All'interno il calice non ha alcuna decorazione: all'esterno la parete ha l'orlo delimitato da linee orizzontali che racchiudono una dentellatura, mentre al di sotto è una decorazione a goccia che non si ritrova nei calici con cariatidi né nei calici semplici. La coppa del calice doveva essere sorretta da tre cariatidi. Anche queste si distinguono da quelle note sia per le caratteristiche d'insieme che per i particolari (7) (tavv. XLIII-XLVII).

Il nostro calice è quindi isolato ed assolutamente a sé stante. Date le dimensioni del calice anche le cariatidi appaiono piuttosto tozze (8) avvicinandosi in questo piuttosto ai calici di avorio (9) che a quelli di bucchero. Le figure sono a stampo con abbondanti ritocchi alla stecca. Esse sono di due tipi diversi: il primo ha il braccio destro piegato all'altezza della vita ad angolo retto ed il sinistro rivolto in basso (tavv. XLIII), il secondo ha le braccia distese lungo la veste (tavv. XLIV, d; XLV, d; XLVI, c). Le mani hanno dita lunghe e modellate. Tutte le figure indossano una tunica a maniche corte (10) liscia e tubolare che termina in fondo con un orlo orizzontale (tavv. XLIV, a-b; XLV, c-d; XLVI, a) oppure diviso in due lembo che si riuniscono ad angolo acuto sul davanti della figura (tavv. XLIII; XLV, a e XLVI, d). L'orlo della veste è decorato con un reticolato di losanghe (tav. XLIV, a) o con linee verticali parallele, (tav. XLV, c) o con denti di lupo (tavv. XLIV, d e XLV, d) o con un meandro (tavv. XLIV, b e XLVI, a) che si raccorda in un esemplare con un motivo a trecce verticali ad occhi ai due lati della veste (tav. XLIV, b).

In alto le cariatidi si saldano con la coppa del calice mediante una fascia liscia (tav. XLVII, e) che non si distacca dai capelli ed in basso la veste serve di raccordo con la base del calice per cui i piedi non vengono rappresentati (tav. XLIII, c). Il volto delle cariatidi è incorniciato sulla fronte da una frangia di ricciolini stilizzati e ai lati da tre trecce che scendono fino sul petto e sono rese da intagli obliqui (11) (tavv. XLIII-

precedente e M. CRISTOFANI-F. ZEVI, *La tomba Campana di Veio*, in *AC* XVII, 1965, p. 25 con bibl.

(7) Per le cariatidi vedi; G. HANFMANN, *Altetruskische Plastik* I, Würzburg 1936, p. 17 e p. 67 sg.; P. J. RIIS, *Tyrrhenika*, Copenhagen 1941, p. 20 sg.

(8) Le cariatidi misurano circa cm. 6 di altezza. La testina (tav. 6 e) fa parte del corpo (tav. 4 c).

(9) Y. HULS, *Ivoires d'Étrurie*, Bruxelles, Roma 1957, cat. n. 33, misure da cm. 7 a 8; RIIS, *op. cit.*, p. 119, nota come gli avori ispirino gli etruschi di Chiusi.

(10) V. alcune cariatidi, la figura femminile di Brolio, ecc.

(11) M. CRISTOFANI - F. ZEVI, *art. cit.*, tipo 2, p. 25

XLIV). In alcuni esemplari i riccioli sulla fronte non sono indicati (*tav. XLIV, a, d*).

Il volto piatto ha forma rozzamente triangolare con la fronte arcuata ed il mento appuntito, gli occhi enormi allungati verso le tempie sono a fior di pelle, il naso triangolare si allarga alle narici, gli zigomi sono accentuati, gonfi e spostati verso l'alto, la bocca dal taglio orizzontale ha le labbra strette fra loro e sporgenti, marcate ai lati da un'infossatura che raccorda la bocca col naso. Le orecchie non sono segnate.

I confronti più stringenti riportano all'ambito chiusino: la pettinatura ricorda quella della statua busto chiusina in pietra inv. 5505 del Museo di Firenze (12) (anche se per forza di cose il confronto nel nostro caso è limitato al lato anteriore); per la forma del volto e per le sue caratteristiche le nostre figure sono più vicine all'altra statua busto (inv. 2258) del Museo di Chiusi (13). Lo Hus data la prima tra il 570 e il 560 a.C. e la seconda tra il 550 ed il 540 per il fatto che si notano i prodromi dell'influenza ionica nella fronte arcuata e nella mollezza del volto grasso e gonfio. In realtà la statua sembra arcaica e per il perdurare dei caratteri dedalici e perché alla metà del VI l'influenza ionica è già dichiarata. D'altra parte il senso della superficie e la mancata accentuazione della struttura ossea sono elementi passati nell'arte ionica dall'Oriente e si ritrovano in Etruria anche in una scultura arcaica come il centauro di Vulci.

I profili trovano analogie con quelli di alcuni bronzetti del Museo di Arezzo (inv. 11507 e 11509 della II Serie Gruppo A del Balty).

Per la tunica a maniche corte che stringe la figura come un cilindro si può ricordare la statuetta di Brolio che ha, come in un nostro esemplare (*tav. XLIV, b*), decorato anche l'orlo e le due liste lungo i fianchi (14).

Accanto ai frammenti di calici con cariatidi esistono anche frammenti di coperchi (*fig. 3, a*) dello stesso impasto sormontati da una presa a boccio di loto con i petali rovesciati. Una di queste prese di coperchio è in impasto buccheroide nero lucente (*tav. XLII, b*). Finali di coperchi simili provengono dalla tomba Calabresi (15) e viene il dubbio, essendo nella stessa tomba anche alcune cariatidi, che potessero anch'essi appartenere a coperti di calici con sostegni figurati. Nella pisside d'avorio di Marsi-

(12) A. Hus, *Recherches sur la statuaire en pierre étrusque archaïque*, Paris 1961, p. 59, n. 3, tav. XXIX.

(13) Hus, *op. cit.*, p. 62, n. 9, tav. XXXI.

(14) G. CAMPOREALE, *Le figurine di Brolio*, in *BA XLV*, 1960, p. 193 sgg. Le figurine, proprio per i confronti riportati, sembrano da inquadrarsi in un periodo anteriore.

(15) L. PARETI, *La tomba Regolini Galassi*, Città del Vaticano 1957, p. 376, nn. 427-430, tav. LIII, nel Tumulo B<sup>1</sup> della tomba Calabresi.

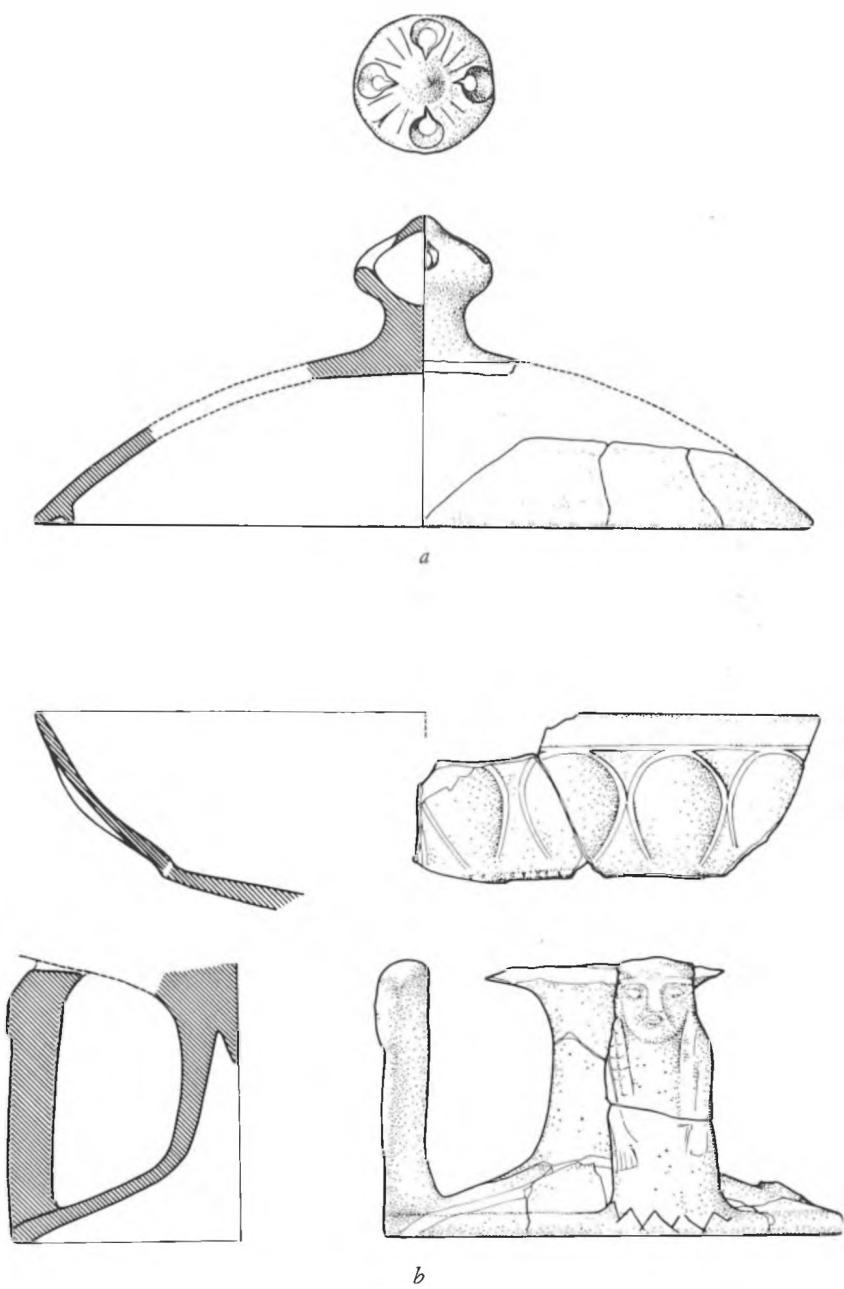


fig. 3 - a) Ricostruzione grafica del coperchio; b) frammenti di calice (metà del vero)

liana il coperchio ha una presa a fiore di loto con i petali rovesciati ed è decorato, come i nostri, sulla parte alta del pomello da brevi petali incisi (16). Il motivo del boccio di loto con i petali rovesciati troverà poi una più vasta applicazione nella sua traduzione in bronzo (17).

I nostri calici con cariatidi risulterebbero così delle pissidi; si può a questo proposito osservare che la pisside sarà una forma particolarmente usata nell'ambiente chiusino (18).

Questa è un'altra particolarità che si aggiunge alle molte altre del calice in questione: il numero delle cariatidi è insolito, si ritrovano senza alternarsi a sostegni, in un calice vulcente (19) ma sempre in numero di quattro. Inoltre nel calice vulcente le cariatidi sono allungate ed appiattite mentre le nostre danno quasi l'impressione del tutto tondo. L'insieme del calice per la forma ricorda simili calici in bucchero con sostegni a figure della zona di Chiusi (20), anche se nei nostri esemplari è una rindondanza di motivi che appesantiscono il tipo rendendolo più provinciale.

Assai vicino alle nostre cariatidi per la rappresentazione del volto è la figura femminile che orna il saliente esterno dell'ansa di un grosso vaso chiuso (21) dello stesso tipo d'impasto (tav. XLIX, a). La figura è frontale, ha le braccia distese ai lati del corpo con le mani, dal pollice scostato, chiuse a pugno che non reggono nessun attributo.

Il volto, assai vicino a quello delle nostre cariatidi, è triangolare ed è incorniciato da capelli lisci sulla fronte che scendono solo fino alla altezza delle spalle ripartiti simmetricamente in tre trecce per parte.

La figura ricorda nel volto il tipo B di *Potnia theron*, nell'elenco della Valentini (22), che si trova su un sostegno di calice pentapodo e su altri vasi per lo più di ambiente chiusino. Il tipo deriva da quello dell'Artemis

(16) A. MINTO, *Marsiliana di Albegna*, Firenze 1921, tav. 14 B; HULS, *Ivoires d'Etrurie*, cit., tav. VIII, fig. I.

(17) Si vedano, per esempio, gli incensieri vetuloniesi E. VINATTIERI, in *St. Etr.* XX, 1948-49, p. 199, C. BENEDETTI, in *St. Etr.* XXVII, 1959, p. 462.

(18) I. PECCHIAI, in *St. Etr.* XXXV, 1967, p. 504 e M. MONACI in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 440, tav. XCIV.

(19) E. HALL DOHAN, *Italic Tomb-Groups in The University Museum*, Philadelphia 1942, tomba 5, pp. 98-102, tav. LII n. 5 e calice pentapodo in G. RICCIONI - M. T. FALCONI AMORELLI, *La tomba della Panatenaica di Vulci*, Roma 1968, nn. 67-72.

(20) Si trovano 3 figure di Artemis persica stampigliate su un calice, in E. PORTIER, *Vases antiques du Louvre*, Paris 1897, tav. 26, C 627.

(21) L. A. MILANI, *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1912, tav. XVII; G. VALENTINI, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, p. 430, n. 76.

(22) G. VALENTINI, *Il motivo della Potnia theron sui vasi di bucchero*, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, p. 413 sg., per il tipo B p. 430. Il tipo B è diffuso a Chiusi, Sarteano, Castelluccio di Pienza.

persica dei calici in bucchero con cariatidi, infatti la veste in basso termina in due volute come si ritrova in altri esemplari sempre nella zona di Chiusi (23) e segna la fusione tra le ali volte in basso e la veste. Nel nostro caso si può parlare di una stilizzazione a fiore di loto poiché la vita della figura è segnata come se fosse il calice del fiore e nel busto sono accennati due petali che poi si allargheranno in basso in volute.

Alcune teste femminili eseguite a stampo, staccate dall'insieme, mostrano un ulteriore grado di sviluppo (*tav. XLVIII*). Esse appartengono probabilmente a più di un esemplare data la diversità di misure; comunque, ad eccezione di una testa di piccole dimensioni (*tav. XLIX, d*) (24), le altre sono notevolmente più grandi (25) e dovevano appartenere a vasi di grandi dimensioni. Queste ultime rientrano nel tipo B di testine di vasi di bucchero secondo la suddivisione del Donati (26). L'esemplare più notevole (*tav. XLVIII, a, b*) ha il volto ad U con due bordi plastici sulla fronte che sembrano una benda piuttosto che una derivazione da riccioli, dal lato sinistro del volto è conservato un ricciolo. Il volto ha un ovale allungato, gli occhi sono grandi a mandorla, il naso è lungo, le labbra abbastanza carnose sono appena rialzate agli angoli. Il volto è notevole per il forte risalto plastico, la morbidezza del modellato, la fusione dei piani ed il senso della superficie che rimandano ad un gusto prettamente samio.

Queste caratteristiche non sono così evidenti nelle altre due teste, (*tav. XLVIII, c, d*), leggermente più piccole, eseguite con uno stampo ormai stanco, mentre si notano nella testina più piccola (*tav. XLIX, d*) nonostante manchi la parte superiore del volto.

I grossi vasi chiusi dovevano nella decorazione essere simili ai vasi di bucchero pesante chiusino: esistono infatti frammenti con costolature in rilievo da cui parte una decorazione a gocce impresse (*tav. L, l-o*) ed altri con linee incise parallele (*tav. L, p-q*) con la parte terminale dello stesso motivo a gocce (27). In altri frammenti si notano palmette che trovano riscontro in altri esemplari di bucchero pesante (28) (*tav. L, e-i*).

È difficile fissare una cronologia per questa serie di vasi: si può tuttavia osservare che il materiale usato è identico e che sulle pissidi è la stessa decorazione a gocce dei grandi vasi chiusi. Non si sa se l'ansa appartenga

(23) Calice Louvre C 678, gentilmente citato dalla dr. Capecchi.

(24) Cm. 2,5 × 2 cm.

(25) Cm. 4,9 e cm. 4,5 dall'attaccatura dei capelli al mento.

(26) L. DONATI, in *St. Etr.* XXXVI, 1968, p. 330 sg.

(27) G. BATIGNANI, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 295 e p. 311 nota 27: « A Chiusi i listelli plastici sono abituali e a volte sono incisi ».

(28) BATIGNANI, *art. cit.*, p. 308: « le parti vuote tra un rilievo e l'altro sono riempite di linguette plastiche, di palmette, di motivi floreali ».

o meno ad un vaso chiuso decorato con le teste femminili: sarebbe stato interessante sapere se nello stesso recipiente coesistevano teste dipendenti da una tradizione più antica con teste di tipo più evoluto: comunque il divario cronologico tra le pissidi e gli altri vasi non dovrebbe essere molto notevole.

Il materiale concomitante non è di aiuto per una cronologia assoluta, ma può solo indicare i termini di una cronologia relativa.

Esistono alcuni frammenti di vetro bleu (fig. 4) con la superficie

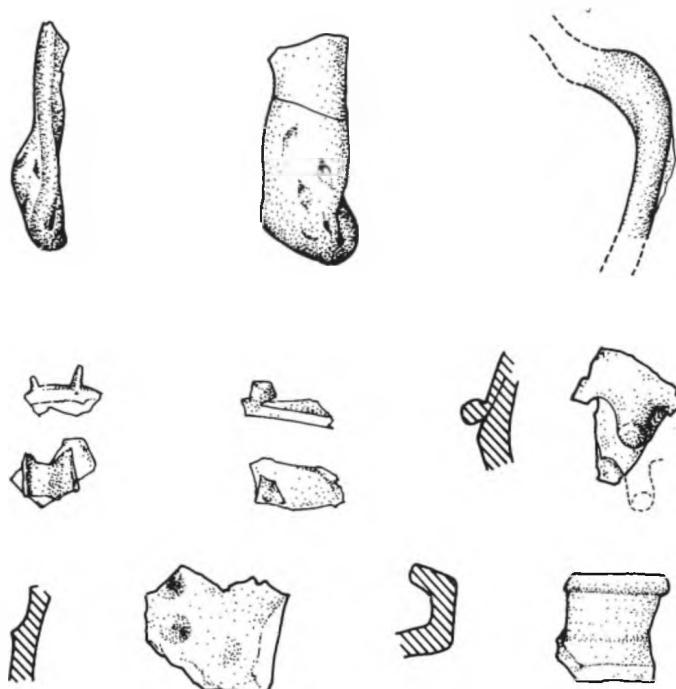


fig. 4 - Frammenti di vasetti di vetro bleu (al vero)

ornata di protuberanze che appartengono alle « Stachelflascchen » raggruppate dalla Haevernick (29). L'interno rivela tracce dell'anima di sabbia (30); la forma del vaso non è ricostruibile esattamente, forse si tratta di frammenti di due vasetti, comunque si nota l'orlo di una bocca trilobata. Si

(29) T. E. HAEVERNICK, *Beiträge zur Geschichte des Antiken Glasses* II, in *Jahrbuch Röm. Germ. Zentralmuseums Mainz* VI, 1959, p. 63 sgg., tavv. 7-9.

(30) R. J. FORBES, *Studies in Ancient Technology* V, Leiden 1957, p. 113 sg. e P. FOSSING, *Glass Vessels before Glass-Blowing*, Copenaghen 1940, p. 421.

può considerare simile al vetro della tomba di Quinto (31) anche se l'analisi chimica (32) ha rivelato una maggiore ricchezza di elementi tra cui il cobalto (33) che produce la caratteristica colorazione.

Nella stessa categoria si può porre il vasetto trovato da Bizzarri (34) ad Orvieto che proviene da una tomba ed era associato ad un balsamario plastico a forma di uccello di fabbrica corinzia, che rientra nel gruppo del «Visage Attentif» del Ducat (35) datato nel Corinzio Medio (début?). Il Boardmann (36) puntualizza, in base ai ritrovamenti di Tocra, la datazione all'inizio del Corinzio Medio. Ad un termine più arcaico riporta la minuscola *oinochoe* di vetro blu, mancante di protuberanze, ma della stessa forma, proveniente da una tomba a fossa scoperta a Vetulonia insieme con vasetti etrusco-corinzi che si rifanno al Corinzio Arcaico (37).

(31) G. CAPUTO, *I vetri delle tholos della Montagnola*, in *Etudes Etrusco-Italiques* XXXI, 1963, p. 13 sg. e in *Antichità viva* I, 1964.

(32) L'amico Giovanni Piccardi mi dice che i componenti principali del vasetto di vetro sono Silicio, Calcio, Alluminio, Magnesio ed i secondari Rame, Cobalto, Manganese, Ferro. La forma del vasetto è identica ad una *oinochoe* di vetro blu con decorazione policroma in *Clara Rhodos* III, 1929, p. 210, tomba CXCVII.

(33) Il Prof. Giovanni Piccardi dell'Istituto di Chimica Analitica dell'Università di Firenze mi comunica che non esiste in Italia la possibilità di sfruttare il cobalto e questo mi viene gentilmente confermato dal Prof. Losacco.

(34) M. BIZZARRI, in *St. Etr.* XXXV, 1966, p. 37, tomba n. 46 e in *Studi Banti* Firenze 1965, p. 60.

(35) C. DUCAT, in *BCH* LXXXVII, 1963, p. 439 sg. e p. 458.

(36) J. BOARDMAN, *Tocra*, Oxford 1966, p. 155 e per il balsamario di Orvieto n. 2 della stessa pagina.

(37) G. CAMPOREALE, in *NS* 1966, p. 28 sg., vetri n. 13-14 a p. 30 e a p. 47 con note 2 e 3.

La datazione della tomba, posta dal Camporeale alla fine del VII a.C. per una inesatta lettura dei dati di scavo, è stata rivista da G. Colonna nella recensione alla Ström, in *St. Etr.* XLI, 1972, p. 569 e nota 12. Riserve hanno espresso anche CURRI, DANI, SORBELLI, in *St. Etr.* XL, 1972 p. 490, e F. W. VON HASE, *Die Trensen der Früheisenzeit in Italien*, München 1969, pp. 34-35, n. 205A, che data il morso della tomba di Castelvecchio come gli altri esemplari.

Il Camporeale considera come termine *post quem* per la fossa di Castelvecchio il Corinzio arcaico, ma questa data può servire solo per il nucleo di oggetti della lista B trovati tra 0,25 e 0,50 m. dal p.c., mentre ad un'altra deposizione appartengono gli oggetti della lista A trovati sul piano di roccia tra m. 1,05 e m. 1,40 di profondità addossati alla parete. Assolutamente non manomessi risultano poi gli oggetti del lato nord depositati su un gradino di roccia della lista D dell'inizio dell'Orientalizzante, come si può ricavare sia dall'insieme del materiale con figurine di Neferten, in faience, con vaghi di ambra, con fibule, con uno spillo in elettro con decorazione geometrica, con la situla di bronzo ecc., sia dal sigillo del «Lyre-player Group», menzionato da BOARDMAN e BUCHNER, in *JdI* LXXXI, 1966 p. 22 sg. e p. 59, databile nella seconda metà dell'VIII sec. a.C.. Ad Ischia è frequente specialmente nel terzo quarto

Altri frammenti di vasetti irsuti provengono da Selvello a nord-est di Vetulonia (38).

Tra i reperti da Castelnuovo Berardenga sono anche frammenti, oltrremodo deteriorati, di *kylikes* etrusche di imitazione ionica (fig. 5). Tra queste sono frammenti di tipo A che Vallet e Villard datano a non oltre il 600 a.C. (39). In tutti i frammenti di orli con attacco della vasca si vede l'interno verniciato di nero escluso la sommità del labbro, mentre all'esterno l'orlo è riservato; in un caso è una sottile linea bruna in cima all'orlo ed una breve fascia all'attacco della vasca, seguita da un'ampia zona risparmiata (40). Restano anche alcuni frammenti di bassi piedi che possono appartenere a questo tipo di coppe. A questi frammenti se ne aggiungono altri, più numerosi, da cui si può idealmente ricostruire un esemplare di coppa internamente verniciata di nero, ad eccezione dell'orlo, ed ugualmente nera all'esterno tranne l'orlo riservato, distinto mediante una linea nera dalla zona, ugualmente riservata, delle anse. La coppa corrisponde al tipo B<sub>2</sub> del Vallet-Villard (41) e al tipo IX della suddivisione dello Hayes (42), databile al 580-540.

Un terzo tipo rientra nelle imitazioni ioniche delle coppe dei Miniaturisti attici e si può porre nel secondo quarto del VI a.C. (43). Questo ci dà il limite cronologico inferiore dell'insieme del materiale.

Oltre alle coppe sono altri oggetti di imitazione ionica, fra cui parte di due balsamari plastici. Uno consiste in una cerbiatta accovacciata (44)

dell'VIII sec. a.C. in associazioni tombali in cui non compaiono ancora gli *aryballo* i paniuti *globulari* protocorinzi. A Vetulonia si sarà perciò all'inizio del VII a.C.

(38) A. DANI, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, p. 171 nomina frammenti di due vasetti di vetro irsuto dal Tumulo 9 e a p. 173 ancora un frammento ed una *oinochoe* alta cm 5,8 con larga ansa a nastro dal Tumulo 15 di Selvello a nord-est di Vetulonia.

(39) F. VALLET - G. VILLARD, in *Mél* LXVII, 1955, pp. 27-34 e in *Megara Hyblaea*, 2, Paris 1964, p. 87 sg.; R. NAUMANN - B. NEUTSCH, *Palinuro* II, Heidelberg 1960, p. 106 sg. e Beil. 2s.; BOARDMAN - HAYES, *Tocra*, cit., p. 111 sg. e tavv. 87-89; E. WALTER - KARYDI, in *CVA*, *München* 6, tav. 293. Per la bibliografia completa si veda M. CRISTOFANI MARTELLI, in *CVA*, *Gela* 2. Per l'Etruria si veda G. COLONNA, in *St. Etr.* XXIX, 1964, p. 52 nota 14; A. GIULIANO, in *JdI* LXXVIII, 1963 p. 192; M. CRISTOFANI, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, p. 283.

(40) Il diametro della *kylix* si può supporre sia di circa cm. 12,5, lo spessore di cm. 0,3.

(41) Vedi VALLET-VILLARD, in *Mél*, cit.

(42) HAYES, *Tocra*, cit. p. 113, n. 1218 con bibl. e E. WALTER-KARYDI, in *CVA*, *München* 6, tav. 293 con bibl.

(43) HAYES, *Tocra*, cit., p. 115, tipo X n. 1288 e WALTER-KARYDI, *CVA*, cit., tav. 293 n. 4 con bibl.

(44) Resta solo la metà anteriore dell'animale. L'argilla è rosea, depurata e sottile, la vernice è nera. Lung. conservata cm. 5,6, alt. cm. 6,7.

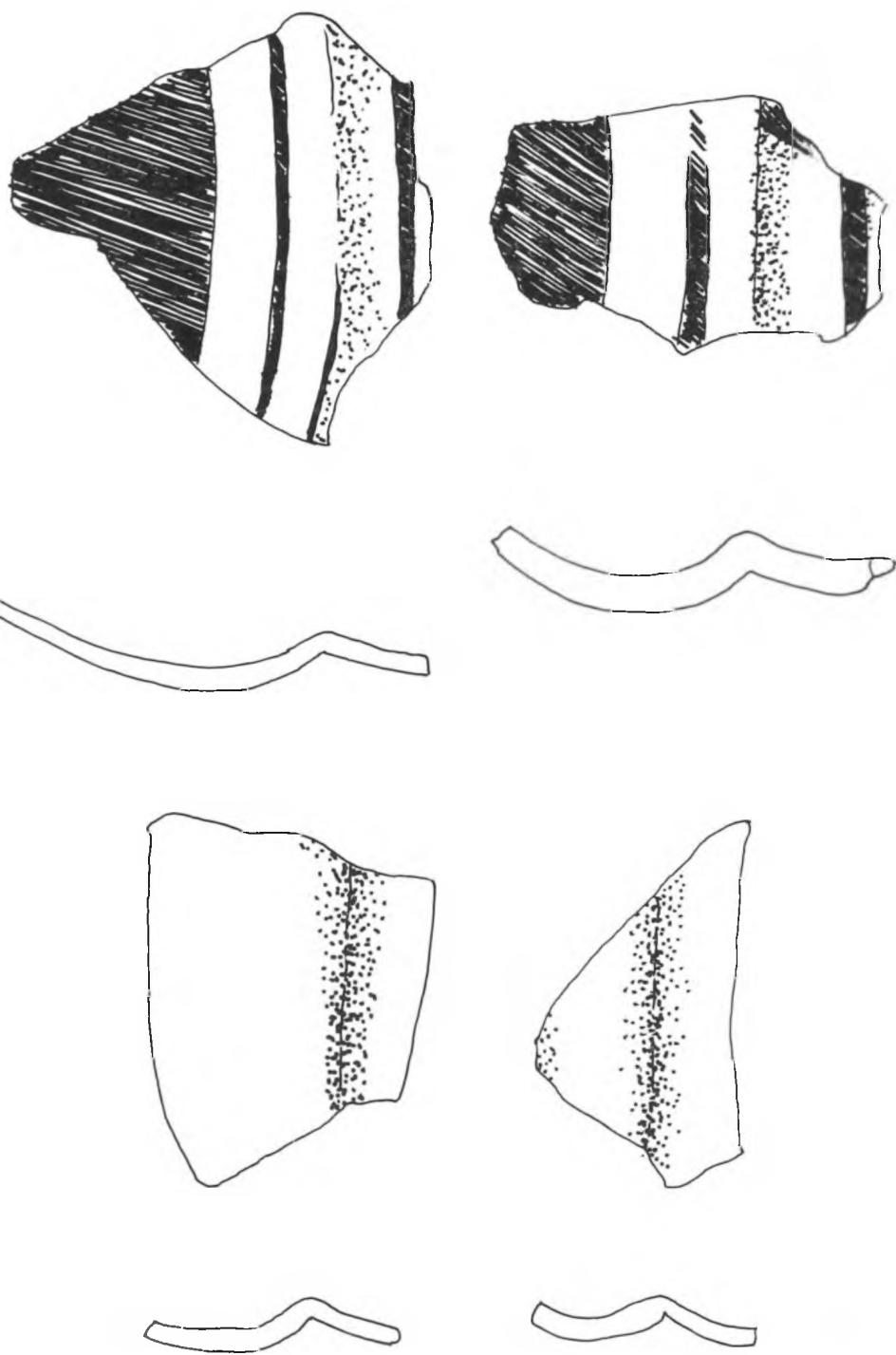


fig. 5 - Frammenti di coppe di tipo ionico (a grandezza naturale)

(*tav. XLIX, b*) che manca della testa che doveva essere lavorata a parte e servire da tappo. Il tipo è assai comune e largamente rappresentato in Etruria: si trova a Tarquinia (45), in una tomba a camera della necropoli di Acquarossa (46) insieme ad una *kylix* del gruppo Poggio Buco databile al secondo quarto del VI a. C., nella tomba 5 di Vulci (47), a Vetulonia nella tomba II del Figulo (48) ed a Populonia (49).

Lo Szylágyi (50) fa rientrare almeno una parte degli unguentari a forma di cerbiatto nella fabbrica che fa capo al Pittore degli Alberi e li considera imparentati con gli arieti accosciati (51) del Gruppo a Maschera Umana e li data alla metà del VI a.C. Lo Higgins (52) data addirittura l'inizio di questa serie di vasi plastici dopo la metà del VI a.C., tuttavia questa datazione è stata sottoposta a revisione in seguito ai ritrovamenti di Tocra (53) e alla scoperta di alcune tombe di Taranto con materiali anteriori alla metà del VI (54). Il Colonna ricorda inoltre (55) come i riempitivi a croce che si trovano anche sugli arieti siano tipici del secondo quarto del VI a.C., come attesta anche lo Elmquist (56). Il secondo vasetto plastico, molto frammentario, non è facilmente riconducibile a un tipo, infatti il braccio fa pensare piuttosto ad una figura umana che ad uno scimmietto (*tav. XLIX, c*).

(45) Vedi J. Gy. SZILÁGYI, *Vases plastiques étrusques en forme de singe*, in *RA* 1972, nota 2 p. 124. Per il tipo vedi H. PAYNE *Necrocorinthia*, Oxford 1931, p. 177 e M. I. MAXIMOVA, *Les vases plastiques dans l'Antiquité*, Paris 1927, p. 113 ss; J. D. BEAZLEY-F. MAGI, *La raccolta Benedetto Guglielmi nel Museo Gregoriano Etrusco*, Città del Vaticano 1939, p. 75, tav. 27, n. 86.

(46) *Gli Etruschi. Nuove ricerche e scoperte*, Viterbo 1972, tav. XVI, tomba I del Campo dei Pozzi, p. 61 sg. (a cura di G. Colonna).

(47) E. HALL DOHAN, *Italic Tomb-Groups*, Philadelphia 1942, p. 99, tav. LII n. 9.

(48) D. FALCHI, in *NS* 1894, p. 346, fig. 13.

(49) A. MINTO, *Populonia*, Firenze 1943, in una tomba a camera del Poggio della Porcareccia, p. 139, tav. XXIX n. 23 e nella tomba dei Flabelli, p. 155 tavola XXXIX nn. 2 e 6 e ancora nella tomba a camera n. 1 di San Cerbone, p. 133 e *NS* 1934, p. 364, fig. 18.

(50) V. SZILÁGYI, *op. cit.*, p. 111 sg.

(51) V. SZILÁGYI, *op. cit.*, p. 117, nota 3 e G. COLONNA, in *B. Comm. Arch.* LXXVII, 1959-60, p. 133.

(52) *BM Terrecottas* II, p. 33.

(53) BOARDMAN, *Tocra*, *cit.*, p. 153.

(54) G. F. LO PORTO, in *Ann. Sc. At. N. S.* XXI-XXII, 1959-60; pp. 130-132 e in *BA* XLVII, 1962, p. 153. Non si tratta né a Tocra né a Taranto di cerbiatti, ma di arieti accovacciati e di anatre.

(55) G. COLONNA, in *B. Comm. Arch.* LXXVII, 1959-60, p. 135.

(56) A. ELMQUIST, in *Op. Arch.* I, 1953, p. 73.

Si possono enteclare anche parti di due volatili che non rientrano per la loro dimensione fra i balsamari plastici, ma fanno piuttosto pensare a due *askoi* (57). Nell'esemplare meglio conservato (fig. 6, a, b), sembra di notare al collo l'inizio di una imboccatura. Non si sa come fosse il fondo di questi vasi dato che i quattro peducci che restano (fig. 6, c) fanno pensare ad un *askos* di altro tipo (58). Anche alcuni dei frammenti di argilla depurata arancione, decorata con incisioni verticali di difficile interpretazione, fanno pensare ad *askoi* (vedi specialmente il pezzo con bocca trilobata ad ansa che si salda sul collo per continuare in altra forma) (fig. 7, e). Accanto ai vasi plastici e alle coppe di derivazione ionica, come è assai frequente, si trovano *alabastra* fusiformi (59) di argilla giallina assai depurata ed altri con scanalature orizzontali parallele (60) (tav. L, a, b, d). Oltre a questi esistono anche frammenti di grossi vasi di rozzo impasto, di cui restano gli orli e i piedi modanati (fig. 7, c).

Riepilogando, i calici con cariatidi, le coppe di imitazione ioniche del tipo A<sub>2</sub> e B<sub>2</sub>, i frammenti di vetro appartengono all'orizzonte più arcaico.

\* \* \*

L'associazione di materiale di Castelnuovo non è insolita: calici con cariatidi sono insieme a una pisside ionica a Caere (61), e a Vulci, nella Tomba della Panatenaica (62), calici pentapodi sono associati con vasi configurati, con *alabastra* e con *kylikes* di imitazione ionica.

Sempre a Vulci, nella tomba 5, un calice pentapodo è con un balsamario a forma di cerbiatta accosciata (v. nota 47), mentre nella tomba G. di Poggio Buco (63), databile al secondo quarto del VI, un balsamario a cerbiatta è insieme ad una *oinochoe* di bucchero pesante con ansa decorata.

(57) O. W. VON VACANO, *Die Etrusker*, Stuttgart 1955, tav. 141.

(58) MONT. tav. 284, 3, tav. 290, 15, ecc.

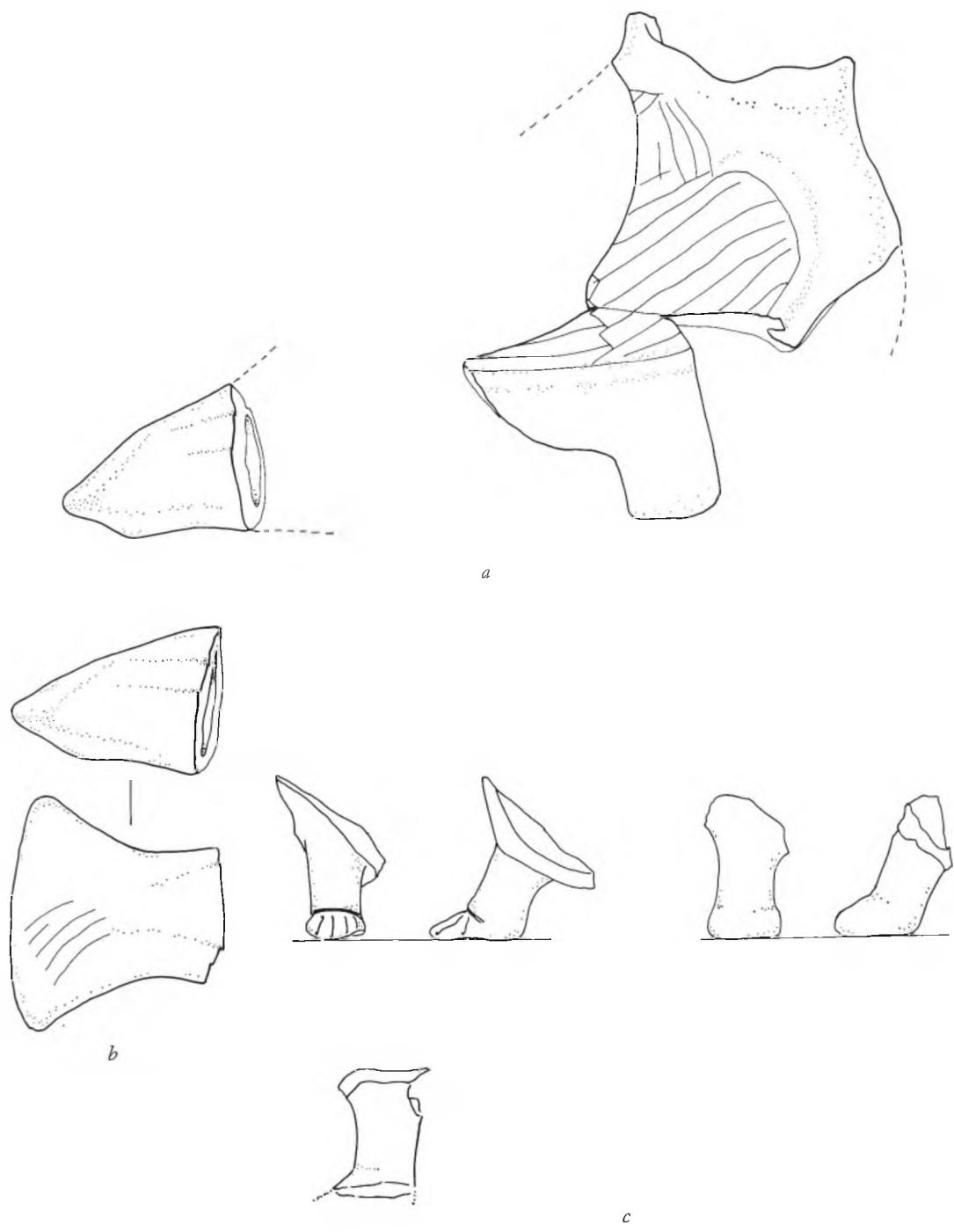
(59) E. RHODE, in *CVA*, *Gotha I*, tav. 15, 2 e 2b con bibl. precedente e R. HAMPE, *Neueerwerbungen 1957-70*, Mainz 1971, n. 66, p. 39 con bibl.

(60) G. F. LO PORTO, in *Ann. Sc. At. N. S. XXI-XXII*, 1959-60, n. 5 p. 64 e nota 3 con bibl. precedente. *Materiali di Antichità varia, Scavi di Vulci*, III, 1964, Tomba n. 36, n. 309, p. 17; F. VALLET-G. VILLARD, in *Megara Hyblaea 2*, Paris 1964, Tipo II, p. 91.

(61) *Materiali di Antichità Varia*, V, *Cerveteri, Laghetto I*, tomba 159, tavv. 37-38; L. PORTOGHESI, in *NS* 1955, p. 71 s, n. 30 calice con cariatidi, n. 52 pisside ionica.

(62) G. RICCIANI - M. T. FALCONI AMORELLI, *La Tomba della Panatenaica di Vulci*, Roma 1968.

(63) G. MATTEUCIG, *Poggio Buco*, Berkeley 1951, tomba G, tavv. 19-21, pp. 45 e 62.



*fig. 6 - Frammenti di vasi configurati ad uccello (metà del vero)*

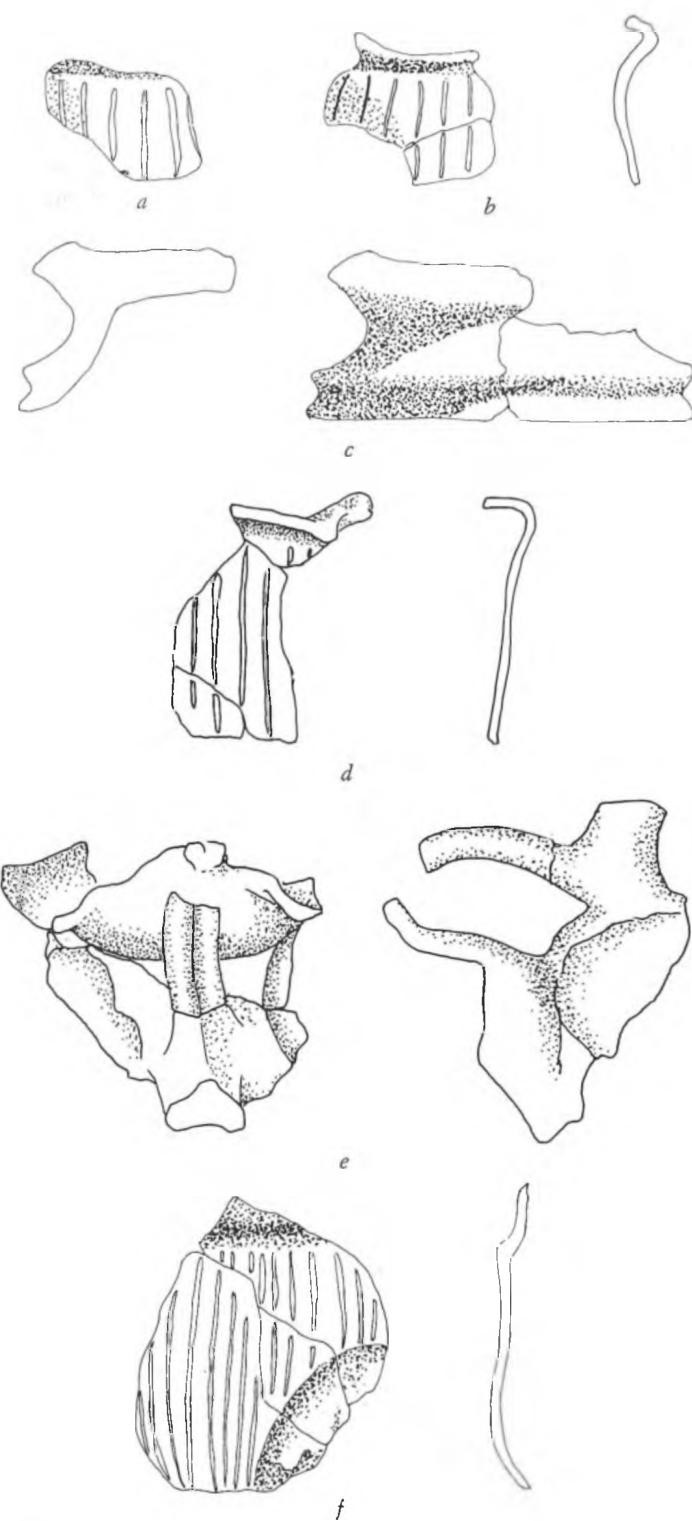


fig. 7 - a-b) Frammenti di vasetti; d, e, f) frammenti di *askoi* (a metà del vero);  
c) piede di grosso vaso (1/4 del vero)

Balsamari configurati (tra cui un cerbaitto) ed *alabastra* si sono recuperati anche a Vetulonia nel II Tumulo del Figulo (64), a Populonia in una tomba a camera del Poggio della Porcareccia (65) e nella tomba dei Flabelli (66).

A Murlo inoltre si trovano molte coppe ioniche del tipo B<sub>2</sub> (67). Il materiale fatto in loco a Castelnuovo presenta un aspetto chiaramente chiusino; infatti tutta la zona fino a Murlo è largamente influenzata da Chiusi. A Castelnuovo doveva far capo anche una strada interna direttamente proveniente da Chiusi e segnata da ritrovamenti arcaici, di cui le tappe principali dovevano essere Chiusi, Castelluccio di Pienza, Borghetto, Rapolano Terme (68). Il Poggione è situata su un'altura che si collega con i monti del Chianti. Insediamenti etrusco-romani sono stati evidenziati in questa zona (Cetamura della Berardenga, Cetamura del Chianti) dalle ricognizioni del Tracchi (69), per cui si può formulare l'ipotesi che vi possano essere stati insediamenti anteriori. Un punto di appoggio a questa ipotesi potrebbe essere poi il ritrovamento sul Poggio di Firenze di frammenti del VI secolo a.C. (70) e di frammenti villanoviani (71), il che indurrebbe a ritenere che in questa direzione sia esistita una strada proveniente da Chiusi diretta al guado dell'Arno presso Firenze.

Infatti la penetrazione chiusina sulla più bassa catena di colline della Val di Chiana, come indicano i ritrovamenti di vasi attici ed etruschi a figure nere, non è anteriore al VI secolo a.C. (vedi Marciano, S. Francesco, Foiano, Bettolle, Poggio Saragio, Ciariana, Acquaviva, Brolio) (72), mentre ancora un po' più tarda (inizio V secolo) è la penetrazione chiusina verso Arezzo ed il Casentino (Socana).

Accanto ai vasi di fattura locale a Castelnuovo abbiamo enucleato anche vasi importati da altri centri etruschi (*alabastra*, *kylikes* di imitazione ionica, vasi configurati, vasetto di vetro). Molti oggetti simili a quelli

(64) I. FALCHI, in NS 1894, p. 344 sgg., fig. 13 e fig. 21.

(65) A. MINTO, *Populonia*, Firenze 1943, p. 139, tav. XXIX, 23.

(66) MINTO, *Populonia*, cit., p. 155, tav. XXXIX, 2, e 6.

(67) M. CRISTOFANI - K. M. PHILLIPS, in *St. Etr.* XXXIX, 1971 pp. 415-418 e tav. LXXXV.

(68) R. BIANCHI BANDINELLI, in *Carta Archeologica d'Italia. Foglio 121, Montepulciano*, e in *Mon. Ant. Linc.* XXX, 1925, p. 377 sg.

(69) A. TRACCHI, in *St. Etr.* XXXIV, 1966 p. 28 sgg. e *St. Etr.* XXXV, 1967 p. 257 sg.

(70) A TRACCHI, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 163 e in *Ricognizioni archeologiche nel Valdarno*, in corso di stampa.

(71) Ringrazio il collega dr. F. Nicosia, che si occupa della zona di Firenze, per la gentile segnalazione.

(72) R. BIANCHI BANDINELLI, in *Carta Archeologica, Foglio 121, Montepulciano*.

di Castelnuovo sono stati trovati, oltre che a Cere e a Vulci, anche a Poggio Buco, Vetulonia e Populonia.

Si può a questo proposito ricostruire un percorso Vulci-Poggio Buco e Vetulonia-Populonia, anche se con ciò non si vuole escludere un commercio marittimo tra città costiere. Da Vetulonia e Roselle la strada doveva proseguire verso l'interno seguendo la valle dell'Ombrone e poi biforcarsi da un lato verso Murlo e il nord e dall'altro lungo la Val d'Orcia ed il passo della Foce fino a Castelluccio di Pienza e di lì a Chiusi.

Un'altra via marittima doveva condurre poi da Populonia lungo la Cornia da un lato fino a Monteriggioni (il *kyathos* di Monteriggioni potrebbe bene essere populoniese) e dall'altro lungo la valle del Merse portare a Murlo e a Castelnuovo. La serie degli affibbiagli con intarsi in ferro della seconda metà del VII secolo dislocata a Murlo, Castelnuovo Berardenga, Castellina in Chianti e Casole d'Elsa, potrebbe, anziché derivare da una fabbrica nei pressi di Siena, come vuole il von Hase (73), procedere da Populonia. La tecnica peculiare infatti riallaccia strettamente la serie degli affibbiagli alla officina del carro di Populonia cui di recente è stato attribuito anche il leone di Palestrina (74).

Queste vie che iniziavano da Vetulonia e Populonia non solo mettevano in contatto la costa con le città interne di Chiusi e di Volterra, ma anche si volgevano direttamente a nord verso Quinto e Comeana per convogliare poi traffici e commerci verso Bologna e la Padana: la diffusione di una serie di oggetti preziosi dimostra ampiamente questo percorso. Gli avori trovati a Chiusi, per esempio, non solo sono strettamente legati a quelli di Murlo (75) ma anche ai frammenti di San Casciano (76) e soprattutto alla pisside di Comeana (77) e agli avori di Quinto (78). Da Populonia, inoltre, lungo la valle del Cecina una strada portava a Volterra e di lì lungo il corso dell'Era si poteva raggiungere Firenze. Risulta indicativo a questo proposito il percorso degli *alabastra* (79): Populonia-Casal Marittimo da un lato e dall'altro Vulci-Sovana-Chiusi.

(73) F. W. VON HASE, in *JdI* LXXXVI, 1971 p. 1 sgg.

(74) H. JUCKER, *Etruscan Votive Bronzes of Populonia*, in *Art and Technology*. Cambridge 1970, p. 195 sg.

(75) M. CRISTOFANI, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 63 sg. e *Atti dell'VIII Congresso dell'Istituto di Studi Etruschi*, Orvieto 1972, in corso di stampa.

(76) BIANCHI BANDINELLI, *Materiali*, cit., p. 5.

(77) F. NICOSIA, *Il Tumulo di Montefortini e la Tomba dei Boschetti a Comeana*, Firenze 1966, tav. IV.

(78) G. CAPUTO - F. NICOSIA, *La Tomba della Montagnola*, Sesto Fiorentino 1969.

(79) P. J. RIIS, *Sculptured Alabastra*, in *Acta A* XXVII, 1956 p. 23 sg.; S. HAYNES, *An Etruscan Alabastron*, in *Antike Kunst* VI, 1963, p. 3 sg.

A Fonterutoli sono state segnalate tombe a camera di tipo popolonese con *alabastra* etrusco-corinzi, (80) inoltre a San Casciano Val di Pesa sono state trovate tombe tardo-villanoviane ed orientalizzanti con materiali di un certo interesse (81). In una tomba orientalizzante è un braccialetto di bronzo del tipo Marsiliana ed in un'altra sono frammenti di ziretti con decorazioni plastiche come nel cinerario di Montescudaio (82). Questo tipo di vaso si ritrova, oltre che a Montescudaio, anche a Montecatini Val di Cecina, a Monteriggioni, poi, tramite San Casciano, a Comeana nella tomba dei Boschetti ed in quella di Montefortini.

Questo mostra, accanto a quella chiusina, anche una via di penetrazione volterrana. Nell'architettura delle tombe a *tholos* di Quinto Fiorentino (83) e della Mula la componente dell'architettura popolonese e vettulonese, filtrata attraverso l'esperienza di Volterra, è evidente. Volterra ha infatti elaborato una sua forma di *tholos* (84), di cui purtroppo rimangono solo due esemplari, le tombe di Casal Marittimo (85) e di Casaglia (86) datate dal Caputo (87) e dal Nicosia (88) nel VI a.C.. È difficile, data la dispersione del materiale, arrivare ad una datazione, ma per quello che riguarda la tomba di Casal Marittimo l'*alabastron* è stato posto dalla Haynes (89) agli inizi del VI ed il resto del materiale attribuito alla tomba e comunque proveniente da Poggioarello consiste in un *aryballos* globulare che si rifà a forme del corinzio arcaico ed in un leoncino d'avorio, presa di un cofanetto, per cui si può postulare per la tomba una datazione tra la fine del VII e l'inizio del VI a.C., mentre per la tomba di Casaglia sembra accettabile la datazione alla fine del VII a.C. proposta dal Mingazzini (90).

\* \* \*

Tutta una serie di confronti inserisce Quinto e l'Orientalizzante a

(80) R. BIANCHI BANDINELLI, in *Carta Archeologica d'Italia. Foglio 113, San Casciano Val di Pesa*, p. 10 n. 4 e in *Materiali Archeologici della Val d'Elsa e dei dintorni di Siena*, Siena 1931, p. 4.

(81) BIANCHI BANDINELLI, *Materiali*, cit., p. 4.

(82) F. NICOSIA, in *St. Etr. XXXVII*, 1969, p. 3671 e E. FIUMI, in *St. Etr. XXIX*, p. 1961, p. 253 sg.

(83) G. CAPUTO, in *BA XLVII*, 1962, p. 115 sg.

(84) FIUMI, *op. cit.*, p. 270, ricorda una *tholos* ora distrutta esistente a Montecatini Val di Cecina.

(85) A. MINTO, in *St. Etr. IV*, 1930, p. 581.

(86) P. MINGAZZINI, in *St. Etr. VIII*, 1934, p. 59 sg.

(87) G. CAPUTO, in *BA XLVII*, 1962, p. 138.

(88) F. NICOSIA, in *La città Etrusca e italica preromana*, p. 250 nota B, Casaglia è datata al primo quarto del VI a.C., Casal Marittimo al secondo quarto.

(89) HAYNES, *op. cit.*, p. 3 sg.

(90) P. MINGAZZINI, in *St. Etr. VIII*, 1934, p. 59 sg.

nord dell'Arno nella facies culturale dell'Etruria Settentrionale (91). Infatti (nonostante che i corredi non siano ancora editi nella loro interezza e che non si conosca, se non per rari esemplari, la ceramica, che meglio degli oggetti importati potrebbe rivelarci l'orizzonte culturale locale) basta pensare alla fibula di argento di Quinto, che, come bene ha visto la Strøm, (92) è strettamente legata alla fibula della Tomba del Littore (93) e si può considerare proveniente da Vetulonia; al vaso dei Boscimenti (94) che trova, secondo Camporeale (95), gli antefatti nei bronzi chiusini; e ricordare ulteriormente gli avori o le uova di struzzo, per riconoscere gli stretti legami commerciali e culturali che legano le tombe a nord dell'Arno con i centri maggiori dell'Etruria Settentrionale da un lato e con quelli del Bolognese e della Padana dall'altro. Per questo non è da sottovalutare il ritrovamento a Firenze di una piccola necropoli tardo villanoviana con tombe a ziro (96). Gli abitanti cui appartenevano queste tombe controllavano il guado del fiume: da Firenze, passato l'Arno, troviamo un'altra necropoli villanoviana sul Poggio del Giro (a Sesto) verso la strada che seguendo il Reno (97) arrivava a Marzabotto e a Bologna.

Le vie commerciali che convogliano traffici e commerci provenienti da Vetulonia-Populonia e da Vulci-Chiusi verso il nord convergono a Quinto, che è quindi un nodo stradale di grande importanza nell'Orientalizzante.

Tuttavia già nel villanoviano erano vivi i contatti tra il nord e le città dell'Etruria Settentrionale lungo le medesime vie; basti pensare alla via dell'ambra ed ai rapporti tra Bologna e Vetulonia, tramite Volterra: si vedano i morsi di cavallo, le brocche con ansa cornuta, le anse a fiore di

(91) Si vedano per esempio anche i nessi che legano per la pianta Quinto col tumulo di Montecalvario: L. MILANI, in NS 1905, p. 225 sg. e L. PERNIER, in NS 1916. Il Brown, *The Etruscan Lion*, Oxford 1960, p. 263 sg., confronta i leoni sulla lamina di bronzo del carro di Castellina con il leone della pisside della Pania e li data prima del 575 a.C. Confronti sono stati ancora fatti da C. BENEDETTI, in *St. Etr.* XXVII, 1959, p. 238, tra le lamine traforate del carro di Castellina e quelle (inv. 8595 n. 22) del carro della Tomba del Littore a Vetulonia.

(92) I. STRØM, *Problems concerning the Origin and Early Development of Etruscan Orientalizing Style*, Odense 1971, p. 96.

(93) C. BENEDETTI, in *St. Etr.* XXVII, 1959, p. 243, n. 40, tav. XX a.

(94) NICOSIA, *Il Tumulo di Montefortini*, cit., tav. II a.

(95) G. CAMPOREALE, in *Atti dell'VIII Convegno dell'Istituto di Studi Etruschi* (in corso di stampa).

(96) L. A. MILANI, in NS 1899, p. 458 e G. MAETZKE, *Florentia*, Spoleto 1941, p. 2 e nota 6 con bibliografia.

(97) NICOSIA, in *La città etrusca e italica preromana*, cit., p. 242.

loto negli incensieri bronzei (bolognesi e vetuloniesi) e si ricordi come gli ziri chiusini o volterrani abbiano influenzato quelli Arnoaldi; o ancora come già in prodotti anteriori alle situle si avverta l'influenza di Chiusi e di Volterra nella moda e nella suppellettile (98).

L'esplosione dell'Orientalizzante a nord dell'Arno non si configura quindi come un fenomeno improvviso e isolato, ma è la naturale conseguenza dell'arricchimento dei nuclei che esercitavano una funzione di controllo sui guadi dell'Arno e sui passaggi per il nord, analogamente a quanto è già stato ipotizzato per le Tombe di Preneste (99) i cui titolari controllavano le vie di accesso interno verso la Campania.

PIERA BOCCI PACINI

---

(98) MORIGI GOVI, in *AC* XXIII, 1971, p. 211 sg.

(99) M. TORELLI, in *Dial. Arch.* 1967, n. 1. p. 41, e P. SOMMELLA, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 397 sg.



*a*



*b*

*a*) Base di un calice con 3 cariatidi; *b*) Pomelli dei coperchi.



*a*



*b*



*c*



*d*

Figure di cariatidi.



*a*



*b*



*c*



*d*

Figure di cariatidi.



*c*

*d*

*a-b)* Prospetto e profilo di una cariatide; *c-d)* Frammenti di cariatidi.



*a*



*b*



*c*



*d*

Parti di cariatidi.



*a*



*b*



*c*



*d*



*e*

Parti di cariatidi.



*a*



*b*



*c*



*d*

*a-b)* Profilo e prospetto di una testina applicata; *c-d)* Testine applicate.



*a*



*b*

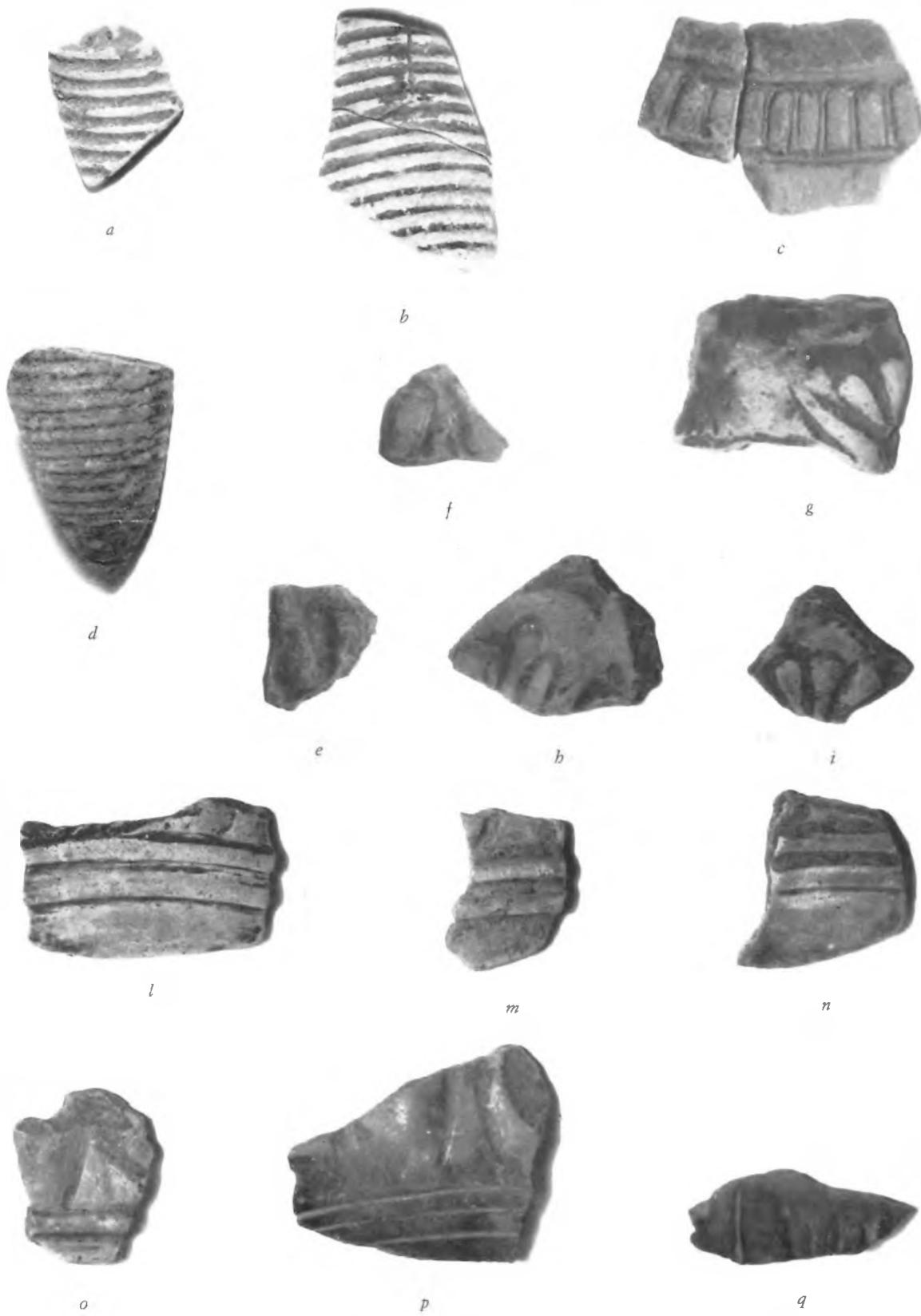


*c*



*d*

*a)* Ansa di vaso; *b-c)* Vasetti configurati; *d)* Testina applicata.



a-d) Frammenti di argilla figulina;  
c-q) Frammenti d'impasto di grossi vasi decorati a rilievo.